

LA CRISI ECONOMICA • GLI EFFETTI DEL COVID

La Banca d'Italia: «Pil trentino, perso il 10%. Si torna a 20 anni fa»

Le conseguenze della pandemia. Uno studio dice che la nostra economia è tornata al 2000: un po' meglio rispetto alla media italiana, che riporta il paese ai livelli del 1995. Accetturo: «Una situazione mai registrata in tempo di pace»

JACOPO STRAPPARAVA

TRENTO. Ieri mattina, alla Fly Music Arena di Acquaviva, tra le centinaia di delegati di Cgil, Cisl e Uil riuniti in assemblea, hanno fatto capolino anche due economisti. Erano Alessandra Proto, responsabile del centro Ocse di vicolo San Marco, e Antonio Accetturo, dell'ufficio ricerche territoriali della Banca d'Italia. I due economisti hanno fatto il punto della situazione dell'economia trentina.

Pil, perso il 10%

È difficile, ora come ora, prevedere quale sarà la caduta del prodotto interno lordo nella provincia di Trento durante questo terribile 2020. «Il livello di incertezza è troppo alto» ha detto Accetturo. Mancano più di due mesi e mezzo alla fine dell'anno, la situazione sanitaria evolve giorno per giorno e lo spettro, se non il vero e proprio rischio, di un secondo lockdown, aleggia sinistro. Su una cosa, però, alla Banca d'Italia, sembrano sibilarsi: il crollo della produzione sfonderà la so-

Pochi investimenti.

Sui numeri pesano gli scarsi investimenti pubblici e privati

• **La crisi del 2007.** In provincia di Trento era stata superata 3 anni fa



• Antonio Accetturo, dell'ufficio ricerche territoriali della Banca d'Italia (FOTO AGENZIA PANATO)

glia del 10%. «È come se il Trentino tornasse indietro di vent'anni» dicono. E, senza paura di essere smentiti, aggiungono: «Ci troviamo nel mezzo della peggior crisi economica in tempo di pace mai registrata dai dati statistici». Non è una grande consolazione, ma il Trentino è andato meno peggio della media italiana: il Paese, infatti, in termini di Pil è addirittura precipitato al secolo scorso, il 1995.

La crisi del 2007

La pandemia ha colpito un'economia già molto sofferente. Solo nel 2017, il prodotto interno lordo della provincia era riusci-

to a tornare ai livelli del 2007, segno che la gigantesca recessione innescata dallo scoppio della bolla dei mutui sub-prime in America era definitivamente alle spalle. E, se nel 2018 e nel 2019 l'economia aveva registrato un segno più, la crescita era stata parecchio stentata, gravata com'è dai problemi strutturali che l'azzoppa.

Pochi investimenti

Il primo problema strutturale riguarda la produzione. Non ci sono stati investimenti, negli ultimi anni, né pubblici, né privati. E quello che gli economisti chiamano «la capacità di combinazione dei fattori produttivi», che poi sarebbe la capacità delle imprese di innovare e produrre di più con gli stessi costi, si sta deteriorando sempre di più. Il secondo problema strutturale, invece, ha a che vedere con la demografia. I trentini sono sempre più anziani. Non solo la quota di pensionati sul totale della popolazione continua a crescere, ma anche tra chi lavora l'età media non fa che aumentare. L'unico fattore positivo, in mezzo a un tale sconforto, è che il Trentino continua ad attrarre capitale umano: anche se anche questo è un fenomeno che va via via restringendosi, la provincia è ancora in grado di attrarre lavoratori qualificati

da altre regioni e dall'estero, cosa impensabile nel resto d'Italia, dove non si scampa alla fuga dei cervelli.

Il covid

Il covid, da noi, ha aggiunto a questi problemi irrisolti, le stesse grandi questioni macroeconomiche con cui tutti, un po' ovunque, sono alle prese. Nel mondo, il livello dei consumi, degli investimenti e del commercio internazionale è crollato a picco durante il primo semestre e ora, anche se ha ripreso a crescere, non si riesce ancora a tornare ai livelli di gennaio/febbraio. Come se non bastasse, le aziende hanno registrato un tendenziale aumento dei costi di produzione (si parla del 12% in Italia, non si conosce il dato trentino), moltissime di loro sono in difficoltà e ci saranno sicuramente ricadute sull'occupazione.

Come ne usciremo? E quando? Nessun economista, al momento, riesce a dare una risposta. Di sicuro, questa volta più che altre, la crisi non è uguale per tutti. Il crollo della produzione sta colpendo in modo asimmetrico i vari Paesi e i vari settori. L'energetico, il farmaceutico, gli alimentari, la finanza e le telecomunicazioni sono addirittura in crescita. La manifattura, il commercio non alimentare, registrano una ripartenza rapida. Il settore dell'automobile è in crisi nera. Per alberghi, turismo, e settore ricreativo forse toccherà aspettare il vaccino.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto

«Contrattazione e dialogo, ora serve un cambio di passo»



• I sindacati invitano al dialogo

TRENTO. «Si rilanci la contrattazione e l'ascolto delle rappresentanze sindacali, messi tra parentesi dalle logiche mercantili e dalla globalizzazione». Il documento approvato dai delegati sindacali di Cgil, Cisl e Uil contiene un appello al recupero degli spazi di partecipazione per i lavoratori: «Negli anni si è assistito ad un'erosione dei già angusti spazi di democrazia economica, limitando il ruolo della concertazione. È tempo che ciò che è bene per la democrazia torni ad essere bene anche per il mercato». I sindacati lanciano un messaggio alla politica locale: «Anche alla luce dei fondi europei per cui vanno potenziate le strutture provinciali adibite alla gestione dei fondi Ue, le politiche pubbliche vanno progettate attorno a un tavolo che veda la partecipazione di tutti gli attori sociali, compresi l'Università e il terzo settore». I sindacati si offrono così al dialogo e mettono da parte le divisioni: «Cgil, Cisl e Uil puntano a rafforzare il profilo unitario del sindacato confederale, per rafforzare la prosperità del territorio attraverso progetti condivisi».

Il Patto per lo sviluppo firmato dai delegati di Cgil, Cisl e Uil

L'assemblea. I tre punti che verranno presentati alla Provincia: welfare, sanità, scuola e ricerca

TRENTO. «Il Trentino è uno di chi prova a dividerlo tra lavoratori pubblici e privati, città e valli, trentini e stranieri, presunte élite e autoproclamati difensori del popolo, non fa gli interessi dell'Autonomia». Si conclude con una sferzata alla guida della Provincia il documento sottoscritto dai cinquecento delegati sindacali riuniti all'Arena Fly di Besenello. L'assemblea dei rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil ha approvato il "Patto per lo sviluppo e la sostenibilità" che sarà presentato alla giunta provinciale e alle categorie datoriali. Il documento punta su tre direttrici: rilancio del welfare locale, sanità, scuola e ricerca, attraverso il miglioramento dei contratti; crescita economica, riducendo le tasse sul lavoro e rilanciando l'Agenzia del lavoro;

sostenibilità ambientale, valorizzando il risparmio energetico, la manutenzione del territorio, il trasporto pubblico e puntando su agricoltura e silvicoltura biologiche. È urgente la richiesta dei sindacati di un tavolo provinciale volto a progettare l'uso dei fondi europei (Recovery Fund) in maniera concordata tra politica e parti sociali.

Il documento affianca alla minaccia del Covid-19 altri elementi strutturali di crisi del Trentino: invecchiamento della popolazione, crisi ambientale, rivoluzione tecnologica che minaccia di stravolgere i modelli produttivi. Per trasformare queste criticità in opportunità, i sindacati individuano delle proposte di riforma: «Occorre puntare sull'efficienza della pubblica amministrazione, che non va depotenziata ma rinnovata, valorizzando il personale e riducendo le externalizzazioni», si legge nel documento, nel quale si propone una riduzione dei 166 comuni,



• A Besenello si è svolta l'assemblea dei delegati di Cgil, Cisl e Uil

per ottimizzare la gestione dei servizi. I sindacati propongono un sistema potenziato di welfare capace di valorizzare il lavoro femminile, con sostegno alla conciliazione famiglia-lavoro ed una revisione al rialzo dei contratti per giunge-

re a compensi in linea con il nord-est. Attenzione nel documento anche al tema sanità: «La pandemia ha mostrato la fragilità del sistema sanitario, in particolare nella cura agli anziani. Occorre una medicina di territorio in cui però non

si replichi inutilmente nelle valli i servizi specialistici già presenti nelle città».

I sindacati individuano nell'economia della conoscenza il principale fattore di crescita: «Si punti sul diritto allo studio e sulla formazione conti-

nua, premiando fiscalmente le imprese che fanno innovazione». Perplesità sulle "grandi opere": «Occorre puntare sull'aumento del valore aggiunto delle imprese innovative, in particolare sul versante della sostenibilità ambientale. Le "grandi opere" non garantiscono una crescita strutturale se non sono bilanciate da un investimento in digitale e difesa del territorio».

«I vincoli ambientali non sono un freno alla crescita ma una leva per aumentare l'efficienza», continua il documento, facendo riferimento al settore agricolo e "biotech". «Si deve puntare sull'agricoltura biologica a chilometro zero e su un rinnovamento del settore del legno, in modo da inserirlo nello standard edilizio, rigenerando con le ristrutturazioni le comunità». Centrale il rilancio del trasporto pubblico e a basso impatto ambientale: «Va potenziata la mobilità elettrica e il trasporto pubblico su gomma e rotaia». **F.P.**